RIVISTA BIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DI NOCERA E DEL SUO TERRITORIO

L'ARENGO

ANNO VI | SETTEMBRE - OTTOBRE 2015 - NUMERO 5 (XXXVIII)

AVIS NOCERA UMBRA

AVIS PROVINCIALE PERUGIA

CON IL PATROCINIO DEL COMUNE DI NOCERA UMBRA

SIMBOLI E MARKETING: NON CONFONDIAMO LE IDEE AI GIOVANI

di Nocerinus

Due sono i grandi eventi culturali che stanno caratterizzando il 2015: l'Esposizione universale di Milano e le celebrazioni per il Centenario della Grande Guerra. Entrambi hanno avuto inizio a maggio e si concluderanno quasi contemporaneamente tra la fine di ottobre e l'inizio di novembre.
Durante la cerimonia inaugurale dell'EXPO, il Primo Maggio, abbiamo assistito ad un cortocircuito tra i due eventi. Il coro dei Piccoli Cantori di Milano ha proposto una versione dell'inno nazionale modificata nell'ultimo verso: non più "*siam pronti alla morte*" ma "*siam pronti alla vita*". La decisione è stata presa poiché "*quelle parole* - secondo il Direttore del Coro - *stonavano in bocca a dei bambini*". E' stata una decisione giusta? Sappiamo che l'inno nazionale, come la bandiera, sono simboli, segni di riconoscimento di una comunità. Certo il patriottismo non è mai andato molto di moda in Italia, almeno in certi ambienti culturali. Inoltre le tendenze centrifughe interne e la riduzione della sovranità nazionale a vantaggio di organismi sovranazionali non contribuiscono a rinforzare l'amor patrio, tradizionalmente non elevato, degli italiani. Del resto il nostro inno non ha mai goduto di grande popolarità: "Fratelli d'Italia" ha vissuto, infatti, alterne vicende. L'autore del testo è Goffredo Mameli, giovane mazziniano morto ad appena 22 anni a causa delle ferite riportate nelle battaglie risorgimentali. Il suo Canto fu preferito tra i vari brani risorgimentali e adottato ufficiosamente come inno dopo l'unità d'Italia, fino ad essere riconosciuto come provvisorio nel 1945. Solo grazie all'azione forte della Presidenza della Repubblica, sotto la guida di Carlo Azeglio Ciampi, tra il 1999 e il 2006, abbiamo assistito al suo definitivo riconoscimento e utilizzo in tutti i momenti ufficiali della collettività. Proprio in forza di questo definitivo riconoscimento e del valore simbolico che esso rappresenta la sua modifica, sia pure temporanea, è da considerarsi un grave errore. La sostituzione del "*siam pronti alla morte*" con il "*siam pronti alla vita*" appare in effetti un'operazione di puro marketing giornalistico, di stampo buonista e *politicamente corretta*, piuttosto che meditata. Essa evidenzia un antimilitarismo di maniera del tutto inutile (c'è già la nostra Costituzione a sancire il ripudio della guerra) che stravolge il senso del testo di Mameli e non sa coglierne il significato profondo che non è appunto quello di inneggiare alla guerra ma di lottare per la libertà.
Goffredo Mameli, tra l'altro, in un verso presente nelle strofe meno conosciute dell'inno (che riassumono secoli di dominio straniero sull'Italia) scrive: "*i bimbi d'Italia si chiaman Balilla*". Non c'entra niente il Fascismo, ovviamente. Il riferimento è al ragazzo di 14 anni (identificato più tardi con Giovan Battista Perasso) che nel 1746 lanciò la rivolta per le strade di Genova contro l'oppressore austriaco. Ma anche trascendendo dal significato prettamente politico del testo, contrapporre vita e morte è un grossolano errore filosofico e antropologico, tipico di una società che vorrebbe esorcizzare la morte, quasi non esistesse, dimenticando, invece, che vita e morte sono facce della stessa medaglia e riguardano tutti, indipendentemente dall'età. Lo abbiamo scoperto bruscamente durante l'estate, con l'acuirsi del dramma della guerra in Siria. Solo l'immagine di un bambino morto, infatti, adagiato sulla spiaggia come se dormisse (il piccolo Aylan di 3 anni in fuga con la sua famiglia dalla guerra e morto sulle spiagge turche) è stata in grado di destare le coscienze dell'opinione pubblica europea sul problema dei rifugiati.
A ben vedere, quindi, oltre a rappresentare un canto di libertà (come tutti gli inni nazionali) quel "*siam pronti alla morte*" ha anche un forte significato etico che potremmo sintetizzare così: solo chi ha una ragione per cui valga la pena morire, possiede una ragione per cui vale la pena vivere.
Non è, infatti, insegnando ai giovani un vago sentimento vitalista, dicendo loro "*godetevi la vita*", che possiamo aiutarli ad affrontare il mondo; semmai solo spronandoli a ricercare un significato, un senso, una ragione per cui spendere tutto se stessi li aiuteremo ad amare la vita e a costruire una comunità più unita e solidale. Questo ci insegnano la testimonianza del giovane Goffredo Mameli e del Canto degli Italiani.

L'ARENGO

Rivista Bimestrale di Storia e Cultura
Via Sassaioli, 1 - 06025 - Nocera Umbra (Pg)
larengo@libero.it

Iscrizione N.5/2009 del 03/02/2009 - Tribunale di Perugia

Direttore Responsabile Alberto Scattolini
Coordinatore Aldo Cacciamani
Stampa Tipografia Press Up, Roma

I contenuti presenti in questa rivista sono protetti dalle norme vigenti riguardo al diritto d'Autore. Eventuali copie vietate secondo le norme vigenti.

CULTURA

- **Francesco, il Santo che amava uomini e animali** ..... pag. 6
  di Valter Bernardini
- **PENSIERO D'ANTICO**
  Eden con sipario ..... pag. 8
  di Elisa Berardi

ATTUALITÀ

- **Il diario di Farid** ..... pag. 9
  di Marina Buriani
- **Due libri di storia di "Paese" del nostro territorio presentano avvenimenti, ambiente, famiglie e vita ordinaria di un passato, eredità di oggi.** ..... pag. 16
  di Angelo Menichelli
- **La diga di Acciano e l'aereo precipitato** ..... pag. 21
  di Rita Saioni

a fianco immagine di prima di copertina

Chiesa parrocchiale di Stravignano
Lapide posta sul lato sinistro della facciata della chiesa di Stravignano
È riportata la seguente iscrizione

A MEMORIA ETERNA
DEI VALOROSI PARROCCHIANI
CHE GLORIOSAMENTE IMMOLARONO
LA LORO GIOVENTU' ALLA PATRIA
NELLA GUERRA EUROPEA 1915-1918

CORSALETTI FRANCESCO
CETORELLI LUIGI
COPPARONI ERMINIO
PIGNOLI GIUSEPPE
SAGINA FRANCESCO
SERRANI RINALDO
STRAVIGNANO 19 SETT. 1920

Foto di Artfabrica di Giulia Micheli

STORIA DI NOCERA

- **I nuovi lavatoi pubblici di Nocera** ..... pag. 22
  di Aldo Cacciamani

LA GRANDE GUERRA

- **La scacchiera e il labirinto. Le due facce della Grande Guerra al cinema** ..... pag. 24
  di Maria Rita Fredizzi
- **Gli internati dalmati a Nocera Umbra Una storia del tutto sconosciuta** ..... pag. 27
  di Aldo Cacciamani

STORIA DI VALTOPINA

- **Militari nati a Valtopina e caduti nella Prima Guerra Mondiale** ..... pag. 29
  di Aldo Cacciamani e Romolo Nati

a fianco immagine di quarta di copertina

Monumento Viale della rimembranza
Il monumento fu inaugurato il 24 maggio del 1934 dal podestà Alberto Carletti

Foto di Artfabrica di Giulia Micheli

FRANCESCO, IL SANTO CHE AMAVA UOMINI E ANIMALI

di Valter Bernardini

La "Cavalcata di Satriano" è ormai una consolidata tradizione di inizio settembre, che vede Nocera luogo di ritrovo e di partenza alla volta di Asssisi, via "strada della Bandita", per quanti hanno la passione del cavallo ed insieme con esso percorrere spazi e itinerari nella natura. Come è noto non si tratta di un evento sportivo, anzi il peculiare intento che negli anni trenta ne portò alla sua istituzione fu di carattere commemorativo e devozionale, ricordare cioè l'ultimo viaggio o, se si vuole, l'ultimo spostamento per il mondo compiuto da San Francesco di Assisi, che secondo le più verosimili ricostruzioni storiche avvenne ad un mese circa dalla sua morte, intervenuta la sera del 3 ottobre1226. Francesco si trovava secondo alcune fonti, "in loco supra Nocera"o, secondo altre" "in loco di Bagnara" ed essendo molto malato il popolo di Assisi credette che morendo fuori della propria patria natale, altri avrebbero avuto la gloria di possederne il corpo; così inviarono nel territorio nocerino un gruppo di cavalieri della propria città a prelevarlo dal luogo in cui si trovava e percorsero quella che allora veniva chiamata la "Via ad Marchia", una strada che congiungeva Assisi alla via Flaminia con un tracciato in definitiva non poi così diverso da quello che compiono gli odierni cavalieri che aderiscono alla presente iniziativa. L'annuale ripercorrere questo autentico "itinerario francescano", si correda anche, ormai da diverse edizioni, di un parallelo momento di incontro, la conferenza del sabato pomeriggio presso il Museo archeologico comunale, anteprima della domenicale cavalcata, occasione per sondare di volta in volta frangenti e aspetti peculiari di quella straordinaria vicenda umana e spirituale che corrisponde alla esistenza terrena di Francesco di Assisi. Il tema scelto per l'edizione di quest'anno è stato il seguente: "San Francesco e gli animali". Non c'è dubbio che nell'affetto, in quel sentirsi proteso ed "affratellato" verso ogni forma vivente e persino di tutti quegli elementi inanimati che pure sono alla base e condizione della vita stessa sulla terra, risiede la novità dello slancio mistico di Francesco nell'ambito della tradizione di santità della cristianità medioevale, nonché il fascino attuale e perenne che emana dalla sua figura. Tutto questo in lui ha origine da un pensiero e da un sentimento di estrema semplicità ed in definitiva neanche particolarmente originale a ben vedere: se Dio è creatore universale, colui da cui tutto proviene e a cui tutto torna, allora appare persino scontato che per amare perfettamente Dio si debbano amare tutte le sue infinite manifestazioni della sua azione di donatore di vita, che per il credente cristiano si qualifica in maniera univoca come atto d'amore. Ora se è indubbio che questa è la radice anche della fede cristiana, che in questo accoglie in sé quella biblica-ebraica, è anche vero però che all'epoca di Francesco e anche dopo, le preminenti elaborazioni teologico-filosofiche della cultura cristiana insistevano per lo più nel rimarcare un preciso ordine gerarchico fra le creature viventi, al vertice delle quali figurava l'uomo, essere speciale all'interno della creazione, perché l'unico ad essere dotato di intelletto ed anima e per questo autorizzato a sentirsi più vicino e simile a Dio creatore stesso, sebbene a lui subalterno. Appare chiaro che rispetto a questa configurazione di pensiero, che possiamo tranquillamente definire allo

autore ignoto - *predica agli uccelli*

Giotto - *predica agli uccelli*

stesso tempo, "teocentrica" e "antropocentrica", la presenza e, le manifestazioni della spiritualità cristiana di Francesco di Assisi, appaiono non certo "eversive", ma certamente "espansive" a tal punto da apparire come una vera anomalia se non proprio come qualcosa di totalmente inaudito, tanto da sembrare addirittura folle. Francesco riconosceva che per l'uomo, per i suoi confratelli, per tutti, valeva l'esempio del "figlio dell'uomo", del Cristo che si doveva costantemente cercare di imitare con fedeltà, fermezza umile e soprattutto lietezza di spirito. Ma di fronte al mistero e anche allo spettacolo della vita universale, infinita manifestazione della generosità creatrice del Dio padre celeste, non ci si può ricordare solo dell'uomo e trascurare, fuggire e disprezzare tutto ciò che circonda l'uomo stesso ed in cui è immerso: la natura, la vita terrestre. Per Francesco non si ama perfettamente Dio se non si amano anche tutte le sue creature; "Laudato si mi Signore cum tucte le tue creature". Se qualcuno fino ad allora nel mondo cristiano poteva aver fatto questo pensiero, certamente fino ad allora non lo aveva detto e scritto a così chiare lettere. Ed è per questo motivo che Francesco un giorno, come scrivono Tommaso da Celano e Fra Bonaventura da Bagnoregio, biografi del santo, trovandosi con i suoi compagni dalle parti di Bevagna, pieno di grande fervore e allegro, vedendo una gran moltitudine di uccelli in un canneto umido e paludoso di cui era piena all'epoca la pianura spoletana, andò in mezzo a loro, parlò con loro ed insieme a loro cantò la lode del Signore. Non fu una predica nel senso edificante e morale del termine, perchè gli uccelli non erano da convertire come gli uomini, ma la loro pura presenza era già la manifestazione della gratuità del Signore nel dare alla vita ed il loro canto un ringraziamento. Bonaventura Berlinghieri da Lucca, Giotto e Benozzo Gozzoli dipinsero questo episodio fra i più ricordati della vita di Francesco di Assisi.

Benozzo Gozzoli - *predica agli uccelli*

PENSIERO D'ANTICO

EDEN CON SIPARIO

di Elisa Berardi

Nei giorni passati ho avuto il piacere di visitare la Sicilia: un'isola-continente per caratteristiche geo-morfologiche e tradizioni. Una terra in cui il vivo contrasto dei colori è lo specchio della società: ossimoro vivente tra ricchezza e povertà. Un passato di gloria e desolazione. E mentre ammiravo le bellezze che mi trovavo davanti, avvertivo la necessità di scrivere, di fermare quelle sensazioni per far sì che non svanissero. Così è nata "PENSIERO D'ANTICO", che, togliendo una T, non è altro che l'anagramma di "EDEN CON SIPARIO".

Elisa Berardi

Strade ebbre di tramonti, sconfinate
di storie già deserte alla memoria,
di stelle e di futuro disperate.

Profilo per perfetto promemoria
di quel passato: amaro contraltare,
di orizzonte che annusa la sua gloria.

E l'incanto rivive nel rimare:
artificio di iperbole e di fede.
Colori che si tuffano nel mare

mentre il cielo arrossendo retrocede
su spazi senza tempo arsi dal sole:
patria normanna e terra di Archimede.

Ma il ricordo diventa frangisole:
scorci brulli di mafia e di preghiere,
silenzi straripanti di parole.

Un Eliso divelto anche all'Arciere:
scenari arabeggianti di Madonne
nel gioco più blasfemo dell'avere,

un paradiso in cui dormire insonne:
povertà che assapora la ricchezza
di profumi di antico, e di colonne.

Perché partire è vivere l'ebbrezza,
del volo folle verso l'entroterra,
del vento che risveglia l'incertezza:

terra da sogno, o sogno di una terra?

IL DIARIO DI FARID

di Marina Buriani

Questo racconto è stato scritto da Giovanni Brozzi, studente della scuola media "Francesco Mari " di Nocera Umbra ed è uno degli elaborati con cui abbiamo partecipato al concorso bandito dall'UNESCO nel 2015 "Nutrire il Pianeta : DOVERE di TUTTI per TUTTI". Sul tema dei diritti, diritti agiti e diritti negati, abbiamo sempre lavorato perché la formazione etica e culturale delle giovani generazioni non può e non deve prescindere da questo nodo esistenziale che è, purtroppo, anche alla base della drammatica e complessa realtà attuale indotta da milioni di migranti in fuga dal sud del mondo.
"Il diario di Farid" è stato scelto come vincitore dalla giuria nazionale preposta alla selezione degli elaborati per la scuola secondaria di I grado.

Bravo Giovanni!
Con i complimenti della preside, dei professori e dei compagni.

IL DIARIO DI FARID

7 novembre 2014
Caro Rabie,
mi chiamo Farid, sono un bambino libico di appena nove anni, mi piace giocare con gli altri per strada a nascondino e a calcio, anche se il nostro è un vecchio pallone ormai sgonfio.
La mia famiglia, come quella dei miei amici, è molto povera.
Spesso la sera, quando è l'ora di cena, per non sentire la fame bevo un bicchiere d'acqua e… subito a letto! La mattina comincia sempre con il solito problema e via alla ricerca di un pezzo di pane per passare i morsi della fame.
Il mio paese è stato disastrato dalla guerra, che ha portato tanta miseria in tutte le famiglie, prima la Libia era ricca, ma ora non più.
Di pomeriggio devo aiutare mio padre a lavorare i campi dove ancora ci sono mine inesplose, sono consapevole di rischiare la mia vita e quella dei miei genitori, ma dobbiamo tirare avanti, ci muoviamo con attenzione, coscienti del pericolo. Ogni tanto si vedono passare dei furgoncini pieni di uomini armati.
Ma quando finirà questa guerra che non è servita a niente!
Solo fame, morti, distruzione e …miseria per chi è restato vivo.

Dicono che Gheddafi fosse un tiranno, un dittatore, l'ho sentito dire di nascosto anche da mio padre e i suoi amici quando era ancora in vita, ma adesso che l'hanno catturato e ucciso per noi non è cambiato nulla. Anzi, la scuola di campagna dove andavo è stata bombardata e finché non la ricostruiranno io passerò il mio tempo con te, sarai l'amico che non ho più per confidarmi, sfogarmi, sognare….se riuscirò ancora a sognare dopo che la guerra ci ha tolto quasi tutto.
Ma , bando alle chiacchiere, devi sapere che mentre io e papà lavoriamo i campi che, devastati dalle mine, offrono pochi raccolti e portiamo al pascolo le nostre pecore, mia madre e mia sorella sono a raccogliere il cotone. Questo è un lavoro molto duro perché quando è ora del raccolto la pianta si secca e provoca dei lividi pieni di acqua molto dolorosi sulle mani. Quando io bado le pecore mi metto a sedere su un sasso o su una zolla e penso al mio sogno più grande in assoluto, cioè diventare un medico professionista famoso in tutto il mondo, ma soprattutto per salvare vite umane, anche se sono convinto che è un sogno irrealizzabile a causa delle nostre misere risorse. Questa sera abbiamo mangiato un po' di riso direttamente dalla pentola malridotta fino a ripulirla tutta, era così lucida che non c'è stato bisogno di lavarla...

il tuo sempre affamato Farid

9 novembre 2014
Oggi è il giorno più brutto della mia vita, non l'avrei mai voluto vivere, sono stato venduto dalla mia famiglia ad un fabbricante di tappeti per qualche anno di lavoro.
Ho scoperto che utilizza i bambini perché gli costano di meno, la cosa peggiore è che vengono trattati senza rispetto….ma io non mi farò mettere le mani addosso!
I miei genitori dovevano essere veramente disperati per affidarmi a questo aguzzino senza cuore! Ma io giuro che ce la farò a resistere e tornare a casa quando sarà ora...
Il luogo in cui lavoriamo è abbastanza grande, ma puzza perché siamo una quarantina, ci laviamo poco ed è pieno di polvere, non c'è molta luce, né contatti con l'esterno, in pratica è come una prigione..mi manca la mia famiglia, mio padre, mia madre, mia sorella, le mie pecore, la mia palla sgonfia…

In questo luogo triste i bambini vengono derubati della loro infanzia, i loro sogni, le loro famiglie fino a renderli insensibili, indifferenti, disumani.

il tuo disperato Farid

11 novembre 2014
Caro Rabie, riuscirai mai a consolarmi?
Non riesco proprio ad abituarmi alla vita della fabbrica, si lavora senza sosta fino a sera, si mangia poco,come sempre, anzi anche di meno e gli adulti che ci sorvegliano mi tengono d'occhio con uno sguardo vuoto che fa gelare il corpo, sembrano senza vita, come se qualcuno gli avesse rubato l'anima.
Se si fa il minimo errore a tessere quegli odiati tappeti ti danno una frustata sulla schiena oppure semplicemente ti picchiano con una bacchetta.
Io ho sbagliato poche volte per fortuna, ma temo di prendere altre frustate perché sono inesperto. Quello che conta è che sono riuscito a nascondere il mio "diario", questi semplici fogli un po' sgualciti e una matita tra gli stracci che uso per coprirmi , è l'unico modo per sfogarmi, per continuare a vivere, credendo che tu ,Rabie, possa ascoltarmi e farmi coraggio, amico mio.
Ne ho tanto bisogno!
E' una vera fortuna che non mi abbiano mai sorpreso perché se avessero visto queste poche parole sulla carta mi avrebbero messo in un buco e tenuto a digiuno, poi mi avrebbero frustato e bruciato i fogli perché non vogliono testimonianze scomode.
L'unico momento in cui posso scrivere è durante la notte perché il padrone e i supervisori dormono, ciò che mi mette difficoltà è la poca luce della luna che penetra da una finestrella.
Mi raccomando, Rabie, rimani ben nascosto!

tuo Farid

15 novembre 2014
Buongiorno Rabie,
è appena sorto il sole, stanno per venire a chiamarci i supervisori... li sento... stanno discutendo su una vendita di bambini che producono poco...

è per questa sera... spero non tocchi a me... anche se non so immaginarmi una vita peggiore di questa…

tuo Farid

sera del 15 novembre 2014
Dopo una giornata di duro lavoro non mi hanno venduto, per fortuna ho faticato e prodotto il doppio degli altri, non ho preso nessuna frustata, però i guardiani non la smettono di osservarmi con quello sguardo infame e gelido, sembra che peggiori sempre più il loro atteggiamento, quanto vorrei che chiudessero gli occhi solo per non sentirne addosso il peso!
Mi sento a pezzi.
… non credo che i miei genitori mi abbiano venduto per due soldi… qualche volta mi viene da odiarli, credono forse che io non sappia niente, come se fossi stupido , ma quello che mi fa arrabbiare di più è che mi manca la mia misera vita …

il tuo Farid con il cuore spezzato

15 dicembre 2014
Ciao Rabie,
è sera, sono stanco morto, i miei stracci si consumano sempre di più, gli sguardi dei sorveglianti sono sempre più gelidi e spaventosi, come se non fossero persone capaci di sentimenti.
Il padrone vuole sempre più prodotti fatti alla perfezione, le frustate sono sempre frequenti,anche per un nonnulla, gli altri bambini sono stanchissimi proprio come me, qualche volta arrivano dei nuovi che non sanno nemmeno di essere stati venduti per un po' di soldi dai genitori, con la convinzione di tornare a casa dopo un po' di tempo.
Noi che stiamo qui da più di un mese, anche se stanchi, facciamo attenzione al nostro lavoro, ma i nuovi vengono frustati o picchiati svariate volte al giorno per la loro inesperienza.
Sono riuscito a scrivere solo oggi dopo tanto tempo a causa della sorveglianza molto stretta e della mia stanchezza… vogliono assicurarsi che noi ci riposiamo tutta la notte, nemmeno un minuto di meno, ho sentito che stanno arrivando tante ordinazioni per questo mese e noi dobbiamo essere pronti a lavorare.

Farid

29 dicembre 2014
Sono allo stremo delle forze, non riesco più a svolgere alla perfezione il mio lavoro, ormai sono da troppe ore inchiodato avanti ai telai, un bambino non può sostenerle dall'alba al tramonto. Dovremmo almeno mangiare e dormire di più se vogliono più produzione, ma sembra che a nessuno importi della nostra condizione, interessa solo il lavoro svolto e nient'altro.
Mi vengono brutte idee in testa, non conto nulla per la mia famiglia, nulla per il padrone, non ho amici fuorché te….che senso ha la mia vita? Aiutami, ti prego , Rabie.

tuo Farid

6 gennaio 2015
Ormai sono veramente alla fine delle forze e mi chiedo ancora perché mi infliggono tanta sofferenza con infinita crudeltà.
Sono un bambino.
L'unica mia colpa è di essere nato in una famiglia povera che non ha commesso mai nessun crimine e non capisco perché per pochi soldi mi abbiano venduto a gente crudele che non ha nessuna pietà nemmeno dei bambini.
Perché tanta cattiveria? Allah, ti prego, allevia le mie sofferenze, non ce la faccio più, spero che tu mi tolga da quest'inferno

Farid

11 gennaio 2015
Carissimo Rabie,
arrivano nuovi bambini e ne sono spariti alcuni di quelli che stavano con me al lavoro , io sono sempre più debole, temo di non farcela più. C'è sempre più richiesta di tappeti e veniamo spronati a lavorare. In fabbrica c'è gente che viene per comprare i nostri tappeti senza interessarsi a quello che succede a noi bambini che fatichiamo da mattina a sera senza soste.
Noi piccoli sogniamo di giocare insieme, dare due calci a un pallone, invece stiamo in fabbrica a lavorare senza contatti col mondo esterno, ormai nessuno di noi ha più sogni per il futuro.

Farid

15 gennaio 2015
Sono sempre più stanco, il padrone e i suoi scagnozzi sono sempre più crudeli ed esigenti, pretendono da noi sempre più tappeti raffinati sfruttando le nostre piccole e agili dita.
Anche questa notte il riposo diventa più una dormiveglia che un vero sonno sui lettini freddi e rigidi da farti scricchiolare le ossa.
Attraverso le finestrelle conto le stelle per potermi addormentare, però non ce la faccio perché la stanchezza è talmente grande che mi toglie la possibilità del riposo, mentre l'angoscia comincia a prendermi tra le sue braccia.
il tuo Farid sconfitto dalla vita

20 gennaio 2015
Rabie mio,
non mi preoccupo più se mi picchiano o mi frustano, ormai sono così esausto che non riesco nemmeno a sentire il dolore, le mie mani sono piene di lividi e di calli causati dal telaio e dai fili da tessere, non vedo più nemmeno gli sguardi torvi dei sorveglianti, sono concentrato solo sul lavoro. La mia mente è completamente vuota, c'è solo il lavoro e l'istinto di sopravvivenza che mi spinge ad andare avanti. Anche questa notte ho scritto queste poche righe che poi nascondo fra i miei miseri stracci.
Ma perché lo faccio?
Se nessuno vieni a salvarmi, ad aiutarmi , a ridarmi la mia vita di bambino, cosa potrai mai fare tu, mio unico amico?
Farid

22 gennaio 2015
E' una delle giornate più lunghe che io abbia mai vissuto, il tempo non passa mai, le ore sono scandite dal rumore dei telai.
Sembrano una marcia funebre.
Mancano due bambini e ne sono arrivati altri, nessuno sa dove siano stati portati quelli che mancano ….in un'altra fabbrica? Chissà se sono venuti a prenderli i loro genitori per riportarli a casa, me l'immagino che stanno correndo liberi per i prati con un vero pallone nuovo per giocare a calcio insieme ai loro amichetti e penso che un giorno anch'io potrò raggiungere la mia famiglia per abbracciare i miei genitori, mia sorella e tutti i miei amici.
Farid

25 gennaio 2015
Mio caro Rabie,
non riesco più ad alzarmi, i miei carcerieri mi lasciano riposare senza curarsi delle mie condizioni fisiche e penso che queste sono le ultime righe che scrivo….., mentre le nascondo tra i miei stracci vedo gli occhi di mia madre pieni di lacrime e le sue braccia tese verso di me.
Di colpo svanisce tutta la mia stanchezza e le pene patite, e già la mia testa corre con lo sguardo ai campi dove ci sono tutti i miei amici che mi aspettano per giocare insieme, mentre la mamma mi carezza il capo e poi mi abbraccia forte portandomi via da questo posto orribile.
Non è un sogno.
Mi hanno veramente lasciato andare dai miei genitori che hanno pagato per riavermi
Ancora oggi mi domando come della gente possa vivere sfruttando i bambini.

Farid

Farid ha potuto raccontare la sua storia che ha avuto un lieto fine.

Per molti altri bambini non è stato così.

Combattiamo contro lo sfruttamento minorile

Giovanni Brozzi

Scuola media "Francesco Mari" - classe seconda - Nocera Umbra (PG)

DUE LIBRI DI STORIA DI "PAESE"

DEL NOSTRO TERRITORIO PRESENTANO AVVENIMENTI, AMBIENTE, FAMIGLIE E VITA ORDINARIA DI UN PASSATO, EREDITÀ DI OGGI.

di Angelo Menichelli

Mi è stato chiesto di pubblicare i miei interventi fatti in occasione della presentazione di due libri di storia locale che riguardano due centri del nostro territorio: il 9 agosto 2015 a Rigali, frazione di Gualdo Tadino, è stato presentato il volume di Sergio Ponti intitolato Storia dell'Antica villa di RIGALI, dalle origini all'Unità d'Italia, volume 1°, 2015; il 16 agosto 2015 a Sorifa, frazione di Nocera Umbra, è stato presentato il volume di Pietro Nati, intitolato La Memoria innanzitutto, frammenti di storia locale, tempo di guerra, emigrazione, genealogia e anagrafe, Sorifa di Nocera Umbra, 2015.

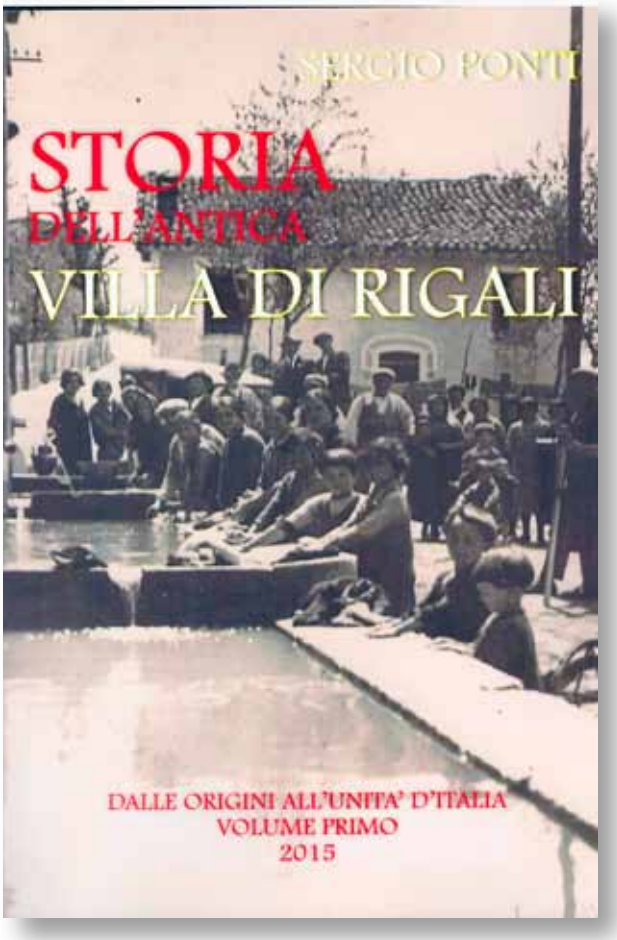
La prima è stata organizzata in modo solenne dalla Proloco del Paese di Rigali, nella sede della Comunità costruito a seguito del sisma del 26 settembre 1997; c'erano invitati e ospiti di riguardo e di livello specialistico, il sindaco di Gualdo Tadino, dott. Massimiliano Presciutti, il prof. Antonio Pieretti, il prof. Andrea Maiarelli e don Angelo Menichelli, mentre il giornalista gualdese, Mario Anderlini, ha fatto da coordinatore. Ampia e interessata è stata la partecipazione dei paesani, di gualdesi e turisti, e pure di altre zone. Gli interventi sono stati di elevata qualità come ci si poteva aspettare dai due professori specialisti di cultura come sono il professore Pieretti che ha delineato e sintetizzato la storia di Gualdo e del territorio, e l'ambiente di natura e di vita capace di spronare e di favorire il progresso; il professore Maiarelli ha svolto il tema del lavoro che comporta la ricerca storica e archivistica, che è la caratteristica del libro, sottolineando la precisione dei rimandi nelle note che indicano i tanti testi consultati (nel libro si contano 466 note). Alla fine c'è stato il ringraziamento dell'autore, ampio e generoso, che poi ha sorpreso tutti per l'annuncio di altre pubblicazioni future. Congratulazioni e auguri hanno concluso la serata.

Quella di Sorifa è stata fatta in maniera semplice, come ha detto l'autore, "sotto l'egida del quotidianodellUmbria, it…". Molti i paesani e anche quelli ritornati a Sorifa per le vacanze, hanno affollato la sala del Circoletto ed hanno seguito con attenzione lo svolgimento della "riunione". E' intervenuto il sindaco di Nocera, dott. Giovanni Bontempi, il professore Alberto Laganà e il parroco di Sorifa. E' stato interessante l'intervento del professore Alberto Laganà, caporedattore del giornale on line "Il Quotidiano dell'Umbria", che si è soffermato sul periodo della Resistenza, nell'ultimo conflitto mondiale, descritto dall'autore, quando pure vari folignati si sono rifugiati nei nostri paesi dell'Appennino e hanno costituito la Brigata Garibaldi per resistere ed opporsi all'invasione delle forze nazifasciste. E' sembrato importante scrivere i due interventi del sottoscritto perché gli autori dei due libri sono collaboratori della rivista L'Arengo e meritano un giusto riconoscimento del loro lavoro anche come pubblicisti. Sapere che varie persone si occupano di valorizzare il passato dei nostri antenati e della terra che ora abitiamo noi, non solo fa piacere, ma è stimolo e infonde vigore per conoscere e ripensare le radici da cui proveniamo. Inoltre ci rende consapevoli che se rimaniamo "attaccati" all'ambiente dove siamo cresciuti e se proviamo l'affetto per quanto ora abbiamo di positivo da tanti punti di vista, ciò è dovuto a chi ha preparato e faticato per il nostro vivere oggi. Spetta ora a noi di "uscire da noi stessi" e "spendersi a servizio degli altri" per avanzare e progredire nel bene comune, superando e correggendo quanto c'è ancora di difettoso e migliorando i rapporti e le possibilità di scelta di ciò che torna più vantaggioso per il bene di tutti, per costruire insieme una civiltà, "quella dell'Amore". "quella dell'Amore".

Presentazione del libro. - *Il tavolo dei relatori*

Il libro di Sergio Ponti: RIGALI: una serie di documentazione infinita che introduce nella vita del passato di famiglie e di organizzazione sociale di un centro del territorio gualdese - 9 agosto 2015.

Quando Sergio Ponti, appena qualche giorno fa, mi ha presentato il volume in bozza del suo testo ora pubblicato, mi sembrava di trovare un bel racconto storico che mi avrebbe fatto scoprire qualche particolare di vita e di venire a conoscere una frazione come Rigali, nel Comune di Gualdo Tadino, descritta in maniera allettante e legata a rappresentazioni e spiegazioni colorite. Mi sono invece incontrato con una marea di documenti con tanto di note, di figure e di ritratti che mi hanno portato in un mondo lontano e insieme vicino, un ambiente della nostra terra; ho trovato perfino il cognome Pascucci della mia mamma, figlia di Angelo, gualdese, di cui porto il nome, e quindi sono stato immerso in qualche cosa che mi ha coinvolto. Sto leggendo e meditando l'Enciclica "Laudato Sì" di Papa Francesco e mi è stato possibile paragonare la vita di Rigali del passato con quanto viene notato nel documento papale; certo i problemi della sopravvivenza e dell'attaccamento ai propri beni è presente in modo anche accentuato nel libro di Sergio Ponti, ma il valore del "bene comune" risulta superiore perfino a battibecchi e ai litigi che hanno da sempre costituito i rapporti umani e sociali e non sono mancati nella realtà del centro di Rigali e delle borgate che si rifanno ai Comuni di Gualdo e Nocera e più ampiamente alla storia del Governo Pontificio e pure a quella storia internazionale derivata dall'essere dei nostri paesi sulla strada Flaminia e le sue derivazioni di collegamento (*nell'enciclica mi ha particolarmente colpito l'Ecologia della vita quotidiana, n.137; nn.147 152; 156 159*). Ora però intendo soffermarmi sul fatto della evidenza storica del libro. Si pensa che sia storia anche quella più ordinaria, ma di fatti e avvenimenti che fanno "corposità" di scelte e di conseguenze relative, sottovalutando accadimenti come "normalità di rapporti che non dicono nulla di straordinario". Invece la descrizione di fatti, magari ripetitivi e che alla fine diventano più o meno abitudini, hanno un loro significato sia di riflessione che di superamento. La vita quotidiana è piena di relazioni che possono essere simpatiche o meno positive, le difficoltà di situazioni e di eventi che alle volte arrivano a contrasti e discordie, incomprensioni e reazioni non buone, fino a rasentare sofferenze, ferite fisiche e morali e pure tragedie, presentano lo svolgersi della fragilità dello spirito umano e alle volte della cattiveria che prevale sul dominio di sé, rendono conto che situazioni impreviste e imprevedibili, condizionamenti e varietà di caratteri e di casi, sono alla portata di tutti. Ma sono storia, Sergio l'ha chiamata microstoria, e siccome essa è "maestra della vita", la mancanza e la non "ricordanza" (*permettetemi l'espressione leopardiana, perché il nome rimanda al sentimento con cui si agisce*), andrebbe irrimediabilmente perduta nel



Frontespizio del libro

tempo. Un esempio che ricorre a Rigali è la via che va a Camerino. Un altro è la sorpresa della cava di pietra, anzi "Cava delle Macine", perché oltre l'estrazione della pietra vi si è sviluppata la lavorazione di macine. E' quanto da anni ha ricercato su Rigali Sergio Ponti dando agli studiosi della storia locale una miniera di informazioni e di vita di Rigali di Gualdo Tadino. Molti altri esempi oggi danno elementi di conoscenze locali e mettono a disposizione annotazioni curiose, genealogie, descrizioni di tradizioni e di oggetti, spaccati di vita e pure di ambiente naturale che sempre ha dato "specificità" e "carattere", dialetti con varietà di inflessioni locali, soprannomi e nomignoli, in una simbiosi che ha condizionato la vita stessa dell'uomo che li ha scelti o sono stati costretti a farlo, ma in cui sono divenuti protagonisti e pure dipendenti. Si pensi a varie pubblicazioni che si sono interessate di problemi di piccoli centri e delle espressioni culturali e anche più "ordinarie" di vita locale; sono venute alla luce notizie e fatti che hanno scoperto un mondo troppo dimenticato nel tempo. Mi piace citare direttamente l'enciclica: "*La posizione dell'ambiente..parte integrante del progresso e dello sviluppo ..è inseparabile dai contesti umani, familiari, lavorativi, e della relazione di ciascuna persona con se stessa..*" (cit. n.141). La natura dove è sorto il paese di Rigali parte dal monte Penna (*1432 metri sul livello del mare*), Penna è nella religiosità pagana la moglie di Pen, "*dio delle alture*", poi da "Rigali al Colle" (*cito l'autore*) si protende ad occidente fino al cosiddetto "Rigali al Piano", per cui l'allevamento e la pastorizia sono state le attività più antiche a poi l'agricoltura quando il vasto acquitrino, chiamato "La Padule", è stato regimentato, data l'irruenza specie nei nubifragi, perché le varie sorgenti di cui è ricco il territorio aiutassero la coltivazione agricola e non la danneggiassero. Una digressione: *Padule riguarda l'area acquitrinosa che da Gubbio a Gualdo era l'antico lago preistorico; a Colle si chiama Le Pantane, a Nocera Scalo Totane*). Gli abitanti di Rigali quindi sono stati favoriti da tali fattori e nelle molteplici variazioni di età storiche e di evoluzioni sociali, sono stati capaci di superare tanti particolarismi e sono giunti fino al presente. Il nome stesso di Rigali, dal significato di luogo con abbondanti sorgentine, che la sua radice dal latino "*rivolorum*"(=posto dei rigagnoli), come ricorda lo stesso autore (p.17), sembra significativo per l'affermarsi del nome Rigali. A proposito nell'Archivio Diocesano di Nocera e Gualdo, il notaio Bartolelli nel descrivere i luoghi del territorio di Gualdo nel secolo XV usa due modi di chiamare Rigali a indicare che forse non si era giunti alla nomenclatura ufficiale: nel 1448 annota "in districtu Gualdi Paroeciae sancti Petri, vocabulo Realis" (*vol.VI,c.91*), nel 1453 postilla "Villa Rigalis in districtu Gualdi"(*vol.IV-sic-,c.43*). Poi è importante l' elencazione dei nomi sparsi nell'area studiata, che numerosi sono riportati ed esprimono varie ere di antichità e cultura, perché si ritrovano pure con lo stesso nome, in altre zone del territorio nocerino gualdese; si pensi ai toponimi antichi che resistono ancora pure a Sorifa: *Liè, Castiglione, Vaglie e altri*. Grazie Sergio di questo tuo contributo molto approfondito per cui ormai la conoscenza di Rigali e del territorio circostante non potrà fare a meno della tua minuziosa fatica culturale.

Presentazione del libro di Pietro Nati, 16 agosto 2015

Circolo di Sorifa

Qualche giorno fa Pietro Nati mi ha mandato in regalo il suo libro LA MEMORIA INNANZI TUTTO. Ringrazio della gentilezza e appena ho potuto lo ho sfogliato. Intanto è significativo il titolo e sintetizza quanto poi è scritto. I capitoli trattano di frammenti di storia, ma presentano uno spaccato di vita di Sorifa e dell'area circostante fino a descrivere le origini delle famiglie e pure le emigrazioni che sono state molte e vanno dall'America del nord a quella del sud, dai paesi europei agli spostamenti interni in Italia e altrove. Pure una serie di foto di persone e di ambiente completa l'esposizione scritta. L'espatrio da Sorifa è iniziato presto, alla fine del secolo XIX per una sentita necessità di sopravvivenza; a partire dalla famiglia Leonardi, quando uno ha cominciato e man mano gli altri due fratelli hanno raggiunto gli Stati Uniti e oggi sono circa una sessantina le famiglie dei discendenti sparsi nei vari stati dell'Unione (*genealogia della signora Henniger*). La passione per la conoscenza di fatti e di accadimenti del paese è stata dalla giovinezza di Pietro Nati una sua curiosità che lo ha portato a interessarsi con incontri e domande varie, a spulciare documenti e poi a "intervistare", e a descrivere tanti momenti di vita e di personaggi che da anni lo hanno fatto arrivare alla pubblicazione. E' importante "segnare nel tempo e quindi tramandare" e fare "ricordanza" che è molto di più di dire "ricordo", in quanto si evidenzia l'affetto e il sentimento che accompagna quello di cui si fa memoria e nello stesso tempo aiuta a non dimenticare. La storia anche di quanto è successo, magari di semplice, e di avvenimenti che costituiscono la ordinarietà della vita sono insegnamenti, sono cultura perché aiutano a riflettere e a "trasformare" in quanto sono collegati con una molteplicità di situazioni: dall'ambiente alla realtà concreta in cui si vive, dal trascorso più o meno lontano, dagli errori personali e sociali alle correzioni e alle scelte positive, dall'improvvisazione al ragionamento; sono la effettiva vita che non bisogna sottovalutare e tanto meno trascurare. Oggi va diffondendosi questo tipo di ricerca perché i grandi avvenimenti fanno la storia con la maiuscola, ma quelli di tutti i giorni costituiscono una trama di vita che ha un'importanza ugualmente ricca di conseguenze, alle volte molto positive e serie, magari a lungo andare, di progresso. Pietro Nati ha presentato il terribile scontro della guerra civile nella Seconda Guerra Mondiale, nel territorio di Sorifa, con uccisioni e disastri di persone e famiglie. Già il richiamo alle armi di molti giovani e la loro morte, le prigionie in vari parti del mondo, le traversie del ritorno e

Presentazione del libro. - *Il tavolo dei relatori*

per diversi di loro l'avere trovato la guerra in casa, sono state esperienze piene di sofferenza. Non si possono lasciare queste vicende nell'oblio e fare finta che sono fatti del passato e non ci riguardano; è nostro dovere apprendere sia la conoscenza delle tragedie che hanno comportato e delle derivazioni che ancora sono dolorose, solo a ripensarle. Poi altra grande evocazione che ha colpito Sorifa e varie aree dell'Italia centrale, l'emigrazione che ancora oggi perdura in tante nazioni e ci tocca diremmo " a rovescio", cioè richiede accoglienza. C'è, a seguire del libro, il brutto momento del sisma del 26 settembre 1997, durato parecchi mesi, che ha sconvolto le abitazioni e la normalità del vivere, ma per fortuna con nessuna vittima umana. Parte più serena sono le genealogie e l'elenco delle persone e delle famiglie, con notizie belle e meno attraenti, ma che sono accadute e riportate. Perfino sono raccolti avvenimenti e racconti in una miscellanea di rapporti tra la gente e con la natura, ambiente e situazioni, condizionamenti e scelte che possono preparare una storia "storica" di Sorifa. Mi pare questo il motivo che ha indotto Pietro Nati a "*soffermarsi*" su un "*florilegio*" di interviste e di ricerche di un passato paesano legato all'unione umana e sociale di SORIFA, CERESOLE e LE PRATA, nel suo evolversi, dovuto alle persone che lo hanno scelto o sono stati costrette a farlo, ma in cui sono divenuti protagonisti e alle volte ne hanno accettato le conseguenze. Anzitutto merita la descrizione dell'ambiente naturale che ha dato "*specificità*" e "*carattere*" in relazione alla posizione altimetrica, al clima e al tipo di suolo e ha "*condizionato*" la vita di questi centri. "*La posizione dell'ambiente*" - si raccomanda Papa Francesco, nell'enciclica Laudato Si', n.141 - "*dovrà costituire parte integrante del progresso di sviluppo e non potrà considerarsi in maniera isolata..l'analisi dei problemi ambientali è inseparabile dai contesti umani, familiari, lavorativi, urbani, e della relazione di ciascuna persona con sé stessa che genera un determinato modo di relazionarsi con gli altri e con l'ambiente*". Per Sorifa e gli altri luoghi abitati dall'antichità fino ad oggi è la storia, magari di limitato rilievo, di un villaggio antico e adattato dall'uomo alle esigenze del suo

Frontespizio del libro

lavoro e della sua presenza nella natura che ha incontrato e scelto, e poi ha trasformato nel tempo. Ci sono poi altri raggruppamenti abitativi, le cui tracce vanno dalle grotte sotto il Piano ai centri non più abitati del Colle, vicino a C eresole, di Cippoli, nella vecchia via da Stravignano, nella cui area doveva essere stata edificata nel Medioevo pure una chiesetta dedicata a san Fortunato (*Rationes Decimarum*, 1333 1334) e molto più in basso, ai piedi dell'ancora esistente toponimo Costa d'Africa, l'abitato di Africa (*termine umbro AFFR - zona acquifera*), ma nella baylia di Sorifa (*notaio Bartolelli, ADNU, anno 1450*). Oltre le varie grotte e resti di capanne, molti ritrovamenti, espressioni di civiltà che si sono susseguite, hanno segnato questo territorio. Dobbiamo ringraziare di cuore Pietro Nati che per anni si è impegnato, e si sa quanto pesa la penna, perché il libro ormai fa parte di Sorifa e di tutti noi che siamo legati a questo bel territorio. Non possiamo non apprezzarlo e lasciarlo negli scaffali di biblioteca, ma leggerlo e rifletterci sopra significa che dentro c'è un pò della nostra vita e di quello che siamo.

LA DIGA DI ACCIANO E L'AEREO PRECIPITATO

di Rita Saioni

La diga di Acciano verrà ripristinata, ormai questo è certo. A settembre 2015 si è conclusa la gara di appalto per i lavori; a vincere è stata l'Impresa Salvati Spa, con sede legale a Terni. I finanziamenti nel 2010 furono revocati e poi ripristinati nel 2013, con il Piano delle Infrastrutture. In quell'occasione si decise per il declassamento a piccola diga, con un livello massimo di 15 metri. Fu costruita tra il 1974 e il 1980 per controllare il flusso stagionale di acqua del fiume Topino, attraverso un serbatoio artificiale di 1,7 milioni di mc; il tutto per compensare i prelievi idropotabili effettuati dalle sorgenti di Bagnara e San Giovenale. Si trova nella valle La Vena, tra i piccoli centri abitati di Acciano, Castiglioni, Sorifa e Stravignano; sbarra il Vallone di Mosciano dove scorre il Fosso Valle di Acciano. È alimentata anche dalla sorgente La Vena e dal Fosso dell'acqua Angelica. Le pareti sono insolitamente simmetriche e sono state realizzate attraverso la compattazione a secco di due materiali diversi: la parte sopra i 530 m s.l.m è costituita da pietrame, invece quella sotto da sabbia e ghiaia. Per il nucleo è stato usato un limo argilloso; il terrapieno poggia su un terreno alluvionale con un profondità massima di 20 metri al centro della valle. Per prevenire le infiltrazioni è stato eretto un diaframma in calcestruzzo, a partire dal nucleo fino alle fondamenta. La diga ha svolto la funzione di reintegro a partire dall'estate del 1988 fino al 1997. Il sisma del 26 settembre 1997, quello delle 11,40, ha provocato danni alla parte esterna portando il Servizio Nazionale Dighe alla decisione di procedere allo svaso per motivi precauzionali e per svolgere analisi più approfondite. La valle La Vena, in cui si trova questo bacino, è stata al centro della cronaca locale non solo per vicende "idriche", ma qualche anno prima anche per un evento accidentale. Era il pomeriggio del 12 dicembre 1966, pioveva e nelle campagne di Acciano tutto era fortunatamente fermo. All'improvviso gli abitanti udirono un forte boato come se un grande fulmine fosse caduto nelle vicinanze. Poi cominciarono a cadere pezzi di lamiera e altri rottami nei pressi delle case che circondano la valle di Acciano; era chiaro che quel boato e quel bagliore erano dovuti alla caduta di un aereo. Da Sorifa, Stravignano e Acciano molte persone accorsero in direzione dell'incidente, ma non poterono far altro che constatare la presenza dei pezzi incendiati di un aereo militare e purtroppo dei resti dilaniati del giovane pilota, il venticinquenne Roberto Campacci, di base a Forlì. Dalla dinamica dell'incidente si giunse alla conclusione che l'F104 provenisse dalla direzione Monte Subasio, verso il Monte Pennino, probabilmente impegnato in un'esercitazione. Fu avviata un'indagine militare, ma a Nocera non si seppe più nulla. Sul posto dove giaceva il cadavere del pilota fu eretto un monumento, spostato qualche anno più tardi per procedere alla realizzazione della diga.

Il pilota caduto Roberto Campacci
archivio Pietro Nati

Monumento all'aviatore
archivio Euro Latini

I NUOVI LAVATOI PUBBLICI DI NOCERA

di Aldo Cacciamani

Con la realizzazione del nuovo acquedotto, il capoluogo ha la disponibilità di una notevole quantità di acqua. È pertanto possibile la costruzione di un nuovo e moderno lavatoio pubblico, dotato di abbondanza di acqua corrente e di tutti i necessari requisiti igienici. Questo è tanto più necessario in quanto il vecchio lavatoio è ormai assolutamente inadatto, essendo posizionato lungo la via Flaminia, lontano dal centro della città e dotato di una unica vasca che serve anche come abbeveratoio del bestiame. La redazione del progetto viene affidata al geometra comunale Diomede Angeli e la spesa preventivata è di lire 13.000. Il luogo prescelto è il vasto locale coperto a fianco delle mura cittadine, nel portico di san Martino. Per la realizzazione dell'opera si sceglie di farla in economia ed in parte con cottimo fiduciario, anche con lo scopo di alleviare la forte disoccupazione esistente. Pertanto l'amministrazione comunale mette a disposizione del materiale di cui è in possesso con un evidente risparmio di spesa. Il progetto ultimato dall'ufficio tecnico il 24 febbraio 1931 e reso esecutivo con decreto prefettizio il 24 aprile, è messo al pubblico incanto sulla base di lire 8.300. Partecipano al cottimo fiduciario tre concorrenti ed il 2 maggio i lavori sono affidati dal Podestà Alberto Carletti al miglior offerente che risulta essere il cottimista nocerino Aurelio Pignani, che propone la realizzazione

I lavatoi prima del restauro

i lavatoi restaurati

dell'opera con una spesa di lire 5.764,65. Il lavori iniziano lo stesso giorno e terminano il 27 giugno in soli 52 giorni sui sessanta previsti. I lavatoi iniziano a funzionare il I luglio e "*riuscirono bene con grande soddisfazione della popolazione*". Su un riquadro in intonaco posto dietro le due vasche viene scritto il regolamento per l'uso corretto dei lavatoi.

Dietro la prima è scritto:

Comune di Nocera Umbra
L'uso del lavatoio è in ogni stagione, dall'alba a un'ora di notte.
Ogni vasca serve a una persona.
Vietato introdurre nelle vasche, materie coloranti, sostanze corrosive e che emanino odore nauseabondo.
Ultimato di servirsi della vasca, vuotarla, alzando e fissando il tubo di scarico.
Manovrare il rubinetto perché non continui a versare acqua.
Proibito trattenersi nel locale del lavatoio a chiunque non attenda alla lavatura.
Proibito il turpiloquio, lo schiamazzo e il canto a voce alta.
Le infrazioni saranno punite con ammenda.

Dietro la seconda:

Vasche riservate alla lavatura di biancheria e indumenti infetti

Vengono inaugurati in forma solenne il 28 ottobre in occasione del XII° anniversario della marcia su Roma, unitamente ad altre opere realizzate nel corso dell'anno come: la bitumatura di via Roma a fianco di Piazza Umberto I; la edificazione di un fontanile in sostituzione di quello demolito in occasione dell'allargamento dell'arco di Porta Garibaldi tra Piazza Umbero I e il Campo Boario; la realizzazione dei giardini pubblici intorno al monumento ai Caduti; la costruzione di un ponte per attraversare la strada Clementina a Poggio Parrano.

particolare dei lavatoi restaurati

LA SCACCHIERA E IL LABIRINTO

LE DUE FACCE DELLA GRANDE GUERRA AL CINEMA

di Maria Rita Fredizzi - Seconda parte

Uomini contro di Rosi (1970) è ispirato al romanzo autobiografico *Un anno sull'altopiano* di Emilio Lussu, scritto venti anni dopo la fine della Prima Guerra Mondiale, mentre lo scrittore era esiliato a Parigi in quanto antifascista. Sull'altopiano di Asiago, tra il 1916 e il 1917, Lussu, all'epoca un giovane sottotenente nonché ex studente interventista, era stato testimone dell'impreparazione dei vertici militari italiani, della inadeguatezza degli armamenti, dei tentativi di ribellione dei soldati che, stanchi e stremati dal prolungarsi dei combattimenti, reclamavano il riposo ed il cambio, repressi attraverso l'uso della decimazione, delle speculazioni sulla produzione degli equipaggiamenti e del dramma continuo che di giorno in giorno si consumava nella guerra di trincea. Lussu, presa consapevolezza dell'inutilità di tutto questo, era arrivato a ribellarsi al fanatismo ed alla follia di un suo superiore, che pretendeva di fucilare un soldato ogni dieci, considerando ribellione la fuga disordinata degli uomini che cercavano di sottrarsi al tiro corto dell'artiglieria. Soprattutto Lussu aveva scoperto la natura classista della guerra: da una parte il popolo delle trincee, dall'altra i padroni della guerra, gli ufficiali, che esercitavano un potere assoluto sui soldati, e dietro le linee i veri burattinai, coloro che dettavano le direttive, spesso assurde e criminali, come documenta del resto il film.

Abbracciando totalmente il punto di vista di Lussu, Rosi con questo film sembra volerci dire che la guerra è motivata e sostenuta dagli stessi interessi economici che governano la vita civile. I generali come quello protagonista del film, Leone, in questa prospettiva, non sono che delle marionette, manovrate da speculatori occulti. Che Leone sia solo un burattino, è del resto reso evidente nel film dalla sua gestualità meccanica, dalla rigidezza e impassibilità del suo viso.

La contrapposizione tra subalterni e vertici militari interna al film è anche visiva. I soldati semplici sono inquadrati infatti come schiacciati dal peso di un cielo d'acciaio, si trovano a

Fotogramma del film - Uomini contro

stretto contatto con la terra a cui sono destinati a tornare come cadaveri. Al contrario dei soldati, che sono sempre pronti a gettarsi al suolo e a intanarsi nei rifugi, il generale Leone appare con una silhouette verticale, si muove incurante dei proiettili che arrivano dalle trincee opposte o di quelli che provengono dall'alto, come se il suo corpo fosse fatto di metallo e non di carne.
Il generale Leone è dipinto come l'anima nera della divisione di fanteria mandata allo sbaraglio durante l'estenuante guerra di posizione. Il vertice del potere militare, che coincide con l'oppressione. È un personaggio che crede ciecamente nel potere e nel fatto di rappresentarlo, ed in questo ha una sua grandezza, perché è come costretto a essere coerente in fondo con la sua immagine. Inflessibile con sé e con gli altri, pratica quanto gli hanno insegnato nelle accademie militari, senza accettare di adeguarsi a situazioni non previste dai piani degli alti comandi. Sempre in prima linea, disposto a pagare di persona, è convinto che sul campo si conquisti la gloria, e non comprende come qualcuno possa tenere alla vita, se non per viltà. Gli ordini più feroci vengono da lui, un sacerdote del rischio che in nome della disciplina militare, "dolorosa ma necessaria", comanda di fucilare gli insubordinati. Teorizza un guerra anacronistica, fatta di pugnali, corazze, pinze tagliafilo e pugnali tenuti fra i denti, ovvero è rimasto fermo al Medioevo se non alla strategia bellica dell'impero romano. L'elenco di queste pazzie (tali perché il generale volutamente ignora la potenza dei nuovi strumenti bellici) culmina con un attacco suicida sotto il fuoco incrociato che spinge gli stessi austriaci a urlare agli italiani di tornare indietro, di non farsi uccidere così.
Ad opporsi a Leone sono due tenenti che vengono mano a mano coinvolti nella disobbedienza del popolo delle trincee: Sassu e Ottolenghi.
Ottolenghi impersona il campione degli oppressi, il sovversivo, colui che nauseato da una strage che giudica insensata, dall'assurdità di certi comandi, arriva a invitare i soldati a sparare sul generale, che lui considera il vero nemico. In un dialogo con Sassu, arriva ad ipotizzare l'instaurarsi in Italia del socialismo reale, dopo che i soldati avranno impugnato le armi contro la direzione militare romana, da lui definita come il quartier generale nemico. In lui è evidente, netta la consapevolezza politica della natura di classe del conflitto.
Sassu, in cui è adombrato lo stesso Lussu, invece non è sorretto da nessuna ideologia, e per questo appare più debole, dubbioso, crepuscolare. Come un vaso di coccio fra due vasi di bronzo, impersona ciò che è solo umano al di qua delle asprezze e delle dottrine dei Leone e degli Ottolenghi. Dopo la morte del collega, tuttavia Sas-

HE
Nocera Umbra PG Largo F. Bisleri, 9
tel e fax +39 0742 812803
www.hotelristoranteeuropa.it
info@hotelristoranteeuropa.it
Hotel Europa Nocera Umbra

su sembra prenderne il posto nella lotta contro i vertici militari e infatti paga con la vita.
Nelle sue parole finali, prima di essere fucilato per non aver obbedito a un ordine iniquo di un suo superiore, si legge la bruciante disillusione di tanti interventisti che nel sangue e nel fango delle trincee divennero consapevoli della folle inutilità di una guerra lontana dagli ideali del Risorgimento nei quali credevano (e infatti muore in camicia bianca come un anacronistico eroe ottocentesco).
Per venire ai giorni nostri, **Torneranno i prati** di Ermanno Olmi (2014) è una pellicola dolente ed intimista, che non ha nemmeno una trama nel senso canonico del termine, perché i pochi avvenimenti si consumano come la cera di una candela, dentro una quotidianità sporca e scoraggiata: il ruggito dei mortai in lontananza, il rosicchiare del trapano che scava una galleria nemica sotto la trincea, il gelo e la monotonia delle giornate segnate dal rancio e dalla consegna della posta, unica occasione in cui i nomi dei soldati vengono pronunciati, riconoscendoli come esseri umani invece che come semplici numeri.
Sepolti dalla neve e dal freddo, in un avamposto d'alta quota al confine con l'Austria, un gruppo di uomini e giovani che la Storia ha chiamato a morire senza spiegargli il perché, consumano il loro sacrificio.
"Credo che la celebrazione del centenario della Prima Guerra Mondiale non abbia alcun senso se non chiediamo scusa per il tradimento di cui siamo stati colpevoli nei confronti dei giovani e dei milioni di morti in quel conflitto" così Ermanno Olmi si esprimeva qualche mese fa, all'uscita del film. E ancora: "Ho rievocato le parole di mio papà, che quella guerra la combatté da soldato. Riflettendoci, ho compreso che il tradimento perpetrato verso i ragazzi morti o feriti in guerra sta nel non aver mai spiegato il perché sono rimasti vittime".
È così che quell'avamposto fisico diventa anche morale, nella misura in cui la disobbedienza a ordini che sono diktat al massacro, è una scelta etica che salvaguarda il valore sacro dell'esistenza, che i vertici militari, in quel particolare frangente storico, sembravano aver dimenticato.

Locandina del film - Torneranno i prati

TECNOIMPIANTI
di Gian Luca Venturini
Nocera Umbra (PG) 06025 - Via Monte Alago 8
T. 0742 81595 / C. 338 7349526
p.iva 02034830543
www.venturinitecnoimpianti.it
info@venturinitecnoimpianti.it
IMPIANTI IDROTERMOSANITARI - CONDIZIONAMENTO - TRATTAMENTO ACQUE
PANNELLI RADIANTI E TRADIZIONALI - ASSISTENZA CALDAIE E MANUTENZIONE

GLI INTERNATI DALMATI A NOCERA UMBRA

UNA STORIA DEL TUTTO SCONOSCIUTA

di Aldo Cacciamani

Sabato, 19 Settembre presso la Sala Multimediale del Museo Archeologico, l'Arengo ha organizzato in collaborazione con l'ISUC, la conferenza "***La questione dalmatica e gli internati di Nocera Umbra***", tenuta dal professor Giovanni Stelli. L'iniziativa si inserisce nell'ambito della mostra ***"Tuonar di cannoni lontani". Nocera Umbra e la Grande Guerra***, allestita presso Palazzo Dominici, che resterà aperta fino a domenica 8 novembre e che ha raccolto un grande successo di critica tra i numerosissimi visitatori. Il professore Stelli è nato a Fiume ed è, oltre che direttore della rivista "Fiume. Rivista di studi adriatici", profondo conoscitore delle vicende della Dalmazia, e autore di numerosi studi storici sul'argomento. Ha iniziato la conferenza delineando con precisione le complesse vicende storiche che hanno nei secoli interessato quelle terre. Particolare evidenza è stata posta sulla presenza italiana a seguito della dominazione di Venezia iniziata sin dal XI secolo, che ha lasciato tracce profonde ancora presenti, nella cultura dalmata. Nell'Ottocento inizia il declino demografico italiano mentre cresce la presenza e la consapevolezza culturale e politica della componente slava. Agli inizi del Novecento si afferma una nuova idea: il cosiddetto jugoslavismo che consiste nell'unificazione politica degli Slavi del Sud basata sulle varie affinità che legano croati, serbi e sloveni. Queste istanze vennero rappresentate con sempre maggiore convinzione tanto da costituire il 1 dicembre 1918 il regno di Serbia, Croazia e Slovenia. Con il Patto di Londra stipulato in segreto il 26 aprile 1915, in contropartita all'entrata in guerra a fianco delle forze dell'Intesa, all'Italia sarebbero stati annessi, oltre al Trentino ed al Tirolo sino al Brennero, anche Trieste, Gorizia, l'Istria sino al Quarnaro. Pertanto il 19 novembre 1918, l'ammiraglio italiano Enrico Millo occupa la Dalmazia fissando la sua sede a Sebenico. I dalmati, ed anche gli italiani di Fiume rimasta croata, sollevano alla conferenza di pace di Parigi una serie di eccezioni basate principalmente sul diritto di autodeterminazione dei popoli sostenuto con forza dal presidente americano Wilson. In questo clima a dir poco agitato il governatore Millo decise di allontanare dalle loro abitazioni gli agitatori jugoslavisti ostili all'Italia. Si trattava

Locandina della conferenza

di personaggi spesso importanti politicamente, culturalmente e anche di religiosi ed il professor Stelli introduce l'argomento degli internati dalmati a Nocera. Un documento datato 25 marzo 1919 il Governatore della Dalmazia raccomanda che "*siano usati ad essi i maggiori riguardi*". Conosciamo i cognomi ed i nomi di tredici agitatori giunti a Nocera che sembrano essere di origine serba. Non hanno titoli accademici e si può quindi pensare che siano di estrazione popolare ad eccezione dell'ultimo riportato nell'elenco: ***Parenta prof.Millos fu Andrea***. Questi era uno scrittore ed un teologo di fama, nato in un paesino poco distante da Zara, ed anche prete di fede ortodossa. Predicava una forma di jugoslavismo moderato e per questo protestava contro l'occupazione italiana della Dalmazia. Tornato in patria divenne rettore di seminario e continuò a scrivere saggi su varie riviste serbe. Scrisse di tematiche religiose e famosa è una sua monumentale *Apologetica*. Propose un Sinodo contro la disorganizzazione delle chiese nazionali vedendo in queste un argine contro l'erosione dei principi ortodossi. Gi ultimi anni della sua vita furono amareggiati dalle scelte politiche dei tre figli, divenuti comunisti, che morirono in seguito a fucilazioni o torture. Gli internati di Nocera potevano muoversi liberamente nell'ambito del territorio comunale e spesso potevano recarsi a Gualdo dove era presente un altro nucleo di internati di origine croata, provenienti da Sebenico. Per questo il Prefetto ricorda al sindaco di Nocera il dovere di un maggiore controllo sui loro movimenti e la necessità di appositi permessi per recarsi fuori comune. La permanenza dei dalmati a Nocera non fu lunga, tanto che poterono tornare in patria alla fine del mese di agosto del 1919.

Il professor Stelli durante la conferenza

Art Fabrica
di Giulia Micheli

giocattoli in legno, materiale ecologico e atossico
libri per bambini
calendari, cuscini, tazze, fotolibri
stampe e cartoline antiche
monili in argento e feltro
saponi artigianali
oggettistica in carta fatta a mano
oggetti in ceramica e legno

Nocera Umbra Via San Paolo - T 333. 5621821

MILITARI NATI A VALTOPINA E CADUTI NELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

di Aldo Cacciamani e Romolo Nati

Anche la piccola comunità di Valtopina ha pagato un alto tributo di vite umane sui campi insanguinati della prima Guerra Mondiale. Le ricerche effettuate, con molte difficoltà visto che l'archivio comunale è largamente incompleto, ci ricordano ben 23 caduti. Sono quasi tutti dei fanti, ad eccezione di un bersagliere, un artigliere ed un geniere. Il primo militare valtopinese a cadere è il fante Sante Diotallevi; perde la vita il 22 agosto del 1915 sul Monte San Michele a seguito delle ferite riportate in combattimento. Ottorino Rossi muore a soli 19 anni, mentre Angelo Panzieri è il più anziano caduto con i suoi 38 anni, disperso sull'altipiano della Bainsizza. Nazzareno Armillei e Nazzareno Picchiarelli, fanti del 52° reggimento fanteria e quasi coetanei, muoiono a distanza di otto giorni combattendo entrambi sul Col di Lana. Tra i caduti anche due fratelli: Gio-Battista e Vincenzo Ninassi.

Monumento ai caduti in guerra di Valtopina

Elenco dei caduti:

ARMILLEI Nazzareno di Stefano
Soldato 52° Reggimento Fanteria nato il 14/07/1889, distretto militare di Spoleto, morto il 16/12/1915 sul monte Col di Lana per le ferite riportate in combattimento.

COSIMETTI Rufino di Francesco
Soldato 129° Reggimento Fanteria nato il 22/02/1893, distretto militare di Spoleto, morto il 28/10/1915 nella 30^ sezione di Sanità per ferite riportate in combattimento.

CRESCENTINI Antonio di Benedetto
Soldato 234° Reggimento Fanteria nato il 28/05/1891, distretto militare di Spoleto, morto il 07/08/1918 in prigionia per malattia.

DIOTALLEVI Sante di Domenico
Soldato 147° Reggimento Fanteria nato il 01/10/1892, distretto militare di Foligno, morto il 22/08/1915 sul monte S. Michele per ferite riportate in combattimento.

FANCELLI Nazzareno di Angelo
Soldato 60° Reggimento Fanteria nato il 25/04/1883, distretto militare di Spoleto, morto il 03/08/1916 sul monte Colbricon per ferite riportate in combattimento.

GRAZIOSI Domenico di Fortunato
Soldato 50° Reggimento Fanteria nato il 26/09/1893, distretto militare di Spoleto, morto il 01/03/1916 in Libia per ferite riportate in combattimento.

MADREPERLI Aurelio
Soldato 51° Reggimento Fanteria nato il 16/01/1989, distretto militare di Spoleto, morto il 09/01/1916 sul monte Col di Lana in seguito a caduta di valanga.

MORONI Dario di Giuseppe
Soldato 16° Reggimento Bersaglieri nato il 31/05/1891, distretto militare di Spoleto, morto il 17/11/1918 a Trieste per malattia.

NINASSI Gio-Battista di Domenico
Caporale 60° Reggimento Fanteria, nato il 23 Giugno 1891, distretto militare di Spoleto, disperso il 26 Luglio 1916 sul Monte Colbricon in combattimento.

NINASSI Vincenzo di Domenico
Soldato 132° reggimento fanteria, nato il 22 aprile 1885, distretto militare di Spoleto, morto il 4 novembre 1915 sul monte San Michele per ferite riportate in combattimento.

NINI Romolo di Giovanni
Soldato 69° Reggimento Fanteria nato il 15/05/1887, distretto militare di Spoleto, disperso il 12/06/1916 sul monte Novegno in combattimento.

PANZIERI Angelo di Luigi
Soldato 79° Reggimento Fanteria nato il 26 /04/1879, distretto militare di Spoleto, disperso il 29/08/1917 sull'altipiano di Bainsizza in combattimento.

PICCHIARELLI Nazzareno di Francesco
Soldato 52° Reggimento Fanteria nato il 22/03/1890, distretto militare di Spoleto, morto il 08/12/1915 sul monte Col di Lana per ferite riportate in combattimento.

PIERMATTEI Silvestro di Francesco
Soldato 40° Reggimento Fanteria nato l' 11/07/1897, distretto militare di Spoleto, morto il 25/10/1918 sul monte Grappa per ferite riportate in combattimento.

POLLI Ruggero di Giuseppe
Soldato 85° Reggimento Fanteria nato il 09/05/1893, distretto militare di Spoleto morto il 10/06/1916 sul monte Pasubio per ferite riportate in combattimento.

ROSATI Ido di Sabatino
Soldato 114° Reggimento Fanteria nato il 19/05/1898, distretto militare di Spoleto morto il 19/02/1918 nell'ospedaletto da campo n° 165 per infortunio per fatto di guerra.

ROSSI Ottorino di Domenico
Soldato 3° Reggimento Artiglieria da fortezza nato il 28/04/1898, distretto militare di Spoleto morto il 05/04/1917 a Roma per malattia.

SALARI Pietro di Domenico
Soldato 137° Reggimento Fanteria nato il 03/06/1881, distretto militare di Spoleto
morto il 23/08/1917 sul Carso per ferite riportate in combattimento.

SECCAFIENO Domenico di Gio Maria
Soldato 75° Reggimento Fanteria nato il 19/05/1895, distretto militare di Spoleto
morto il 29/11/1918 a Messina per malattia

SULLA Natale
Soldato 91° Reggimento Fanteria nato il 24/12/1896, distretto militare di Spoleto
disperso il 24/10/1915 sul monte Col di Lana in combattimento.

TASSI Domenico di Giuseppe
Soldato 70° Reggimento Fanteria nato il 08/06/1887, distretto militare di Spoleto
morto il 22/01/1918 a Valtopina per malattia.

TROMBA Angelo
DECORATO MEDAGLIA DI BRONZO AL V.M.
Soldato 215° Reggimento Fanteria nato il 09/10/1891, distretto militare di Spoleto
morto il 03/06/1918 in prigionia per malattia.

Motivazione della medaglia di bronzo

Tromba Angelo, da Foligno (Perugia), soldato reggimento fanteria, n. 22968 matricola. Portaordini del comando di una compagnia, sotto un violento ed intenso bombardamento avversario, durato oltre tre giorni, eseguì sempre con serena calma e sprezzo del pericolo gl'incarichi affidatigli, attraversando più volte tratti della linea ove più intenso era il fuoco avversario. – Dosso Faiti, 4 giugno 1917. Nota: (*decima battaglia dell'Isonzo*).

ZURLA Domenico di Andrea
Caporale 6° Reggimento Genio nato il 15/02/1890, distretto militare di Spoleto
morto il 04/10/1918 nell'ospedaletto da campo n° 113 per malattia.

A LORO vada il nostro riverente pensiero
e ci scusiamo per eventuali errori ed omissioni,
ed invitiamo tutti i cittadini a dare il proprio contributo
per aggiornare, purtroppo, questo triste elenco.

VIALE
DELLA
RIMEMBRANZA
XXIV MAGGIO 1934

VIALE
DELLA
RIMEMBRANZA